

ASSEMBLEA TRANSFEM PERUGIA

ASSEMBLEA CITTADINA

“Perugia: che genere di città? Spazi.Corpi.Diritti”

12 aprile 2024, ore 17.30, Nuovo Cinema Méliès, Perugia

TAVOLO DI LAVORO: SPAZIO URBANO

Lo spazio urbano, oltre ad essere lo spazio fisico e pubblico in cui si innescano le più varie dinamiche relazionali, deve essere inteso anche come prodotto sociale condizionato dalle forze di produzione, dalle pratiche sociali, dalle strutture e istituzioni sociali che ne fanno parte.

Dello spazio urbano se ne fa uso differenziato in base anche ai percorsi quotidiani, i luoghi che ne vengono attraversati, i bisogni e le esigenze e la percezione di insicurezza. Per questo intendiamo lo spazio urbano come pubblico e tematica fondamentale quando si parla di genere. La città è portatrice di diritti o di esclusioni. Gli ambiti di diritto che sono venuti fuori durante le assemblee di Transfem sono quelli legati all'abitare, alla mobilità, alla percezione dell'insicurezza. La pianificazione urbana deve essere attenta a questi complessi fattori e deve essere aperta alla Co-progettazione, alla negoziazione e partecipazione delle soggettività che abitano e attraversano gli spazi pubblici. Ridisegnare la città in una prospettiva transfemminista significa considerare lo spazio urbano come spazio che abbia la capacità di rispondere ai bisogni, ai desideri e alle rappresentazioni della diversità di tuttø i soggetti. La città, nella sua dimensione pubblica e collettiva, deve prendersi cura di tutte le soggettività invisibilizzate, soggettività che sono in continuo mutamento anche in base al momento storico che stiamo vivendo. La città transfemminista è quella in cui le barriere, fisiche e sociali, vengono smantellate e tutti i corpi accolti e ospitati allo stesso modo. La città transfemminista ha la necessità di abbattere i privilegi e ricreare una mappa di diritti intersezionali. La città, intesa come elemento relazionale, ha bisogno di essere realmente vissuta con una sua forma di cura dove tuttø noi possiamo sentirci ascoltø e accoltø.

A Perugia ci sono moltissimi non luoghi, spazi che normalmente non hanno nulla e che in tal senso non vengono neanche tutelati, attraversandoli si nota immediatamente la disgiunzione con il resto della città, situazioni di marginalità creano inevitabilmente una percezione d'insicurezza vissuta principalmente dalle donne. La maglia dei non luoghi e delle marginalità si sta allargando sempre di più e questa città sta creando dei veri e propri ghetti. Come molte esperienze già vissute in città, la trasformazione di questi non luoghi in spazi fisici di condivisione può arginare il problema legato alla percezione dell'insicurezza. Pensiamo a Monte Luce dove gli interventi di riqualificazione urbana non ha tenuto conto delle marginalità. Perugia di questi ultimi decenni è una città irrigidita da tecnicismi razionali arroccati su ideologie securitarie e prettamente speculative. La politica di questa città sta rapidamente trasformando lo spazio urbano su misura di un centro di potere per i gruppi d'interesse funzionali al sistema politico di questa regione (e di questa nazione)¹.

Siamo la città più mobilitizzata d'europa, l'automobile diventa anche una forma di delega della

¹ Per fare un esempio del criterio utilizzato da questo comune, criterio che non considera l'obbligo di trasparenza, mancate informazioni che si traduce in indisponibilità ad utilizzare beni pubblici in modo collettivo ma in modo privatistico si riporta la risposta ottenuta dopo la nostra richiesta di avere uno spazio pubblico per questa assemblea di restituzione: “Buongiorno, al momento la sala è stata utilizzata per dei servizi specifici come attività rivolte a famiglie, bambini, anziani per attività di gioco, socializzanti o eventi culturali e non è mai stata data per riunioni, assemblee, ecc. infatti siamo in attesa di una regolamentazione dell'uso per attività diverse. In ogni caso nell'orario da voi richiesto è indisponibile essendo già stata prenotata da tempo dal Centro Servizi Giovani per le loro attività fino alle ore 19,00. Cordialità”

sicurezza, ossia non riesco a garantirti sicurezza per cui se ti sposti in automobile ti puoi sentire più sicura.

La città che ci immaginiamo è una città che sia attraversabile in qualsiasi modo, con mezzi di trasporto, con una gestione della notte, una città in cui è importante vedere e farsi vedere. Per la mobilità libera nella città immaginiamo una costruzione di percorsi Co-progettati con chi attraversa lo spazio urbano dove esistano percorsi di illuminazione mirata (anche con led che si accendono al passaggio) e punti di rifugio dove sentirsi sicure. Gli Hotspot potrebbero essere anche all'interno delle attività commerciali, attività in cui prima si deve prevedere un momento di formazione e sensibilizzazione. Per la mobilità immaginiamo un trasporto pubblico che raggiunga tutti i territori, con delle fasce d'orario più lunghe, delle tariffe più basse ma che si tenga conto anche dei percorsi tra le fermate e le abitazioni. Le fermate dell'autobus non sono pensate per le esigenze reali di chi deve arrivarci, creando così molte situazioni d'insicurezza come segnalato da alcune studentesse universitarie. La città che immaginiamo deve avere un piano di mobilità per bambin⊕ e scuole primarie, che si ricollega anche alla collettivizzazione del lavoro di cura. Anche in questo caso la Co-progettazione con le soggettività che usufruiscono dei servizi diventa necessaria. Immaginiamo una città dove la mobilità e il movimento sia realmente sicuri per tutt⊕ con percorsi che prevedano una formazione per lavoratori e lavoratrici del settore (autisti e ausiliari) nella gestione di eventuali discriminazioni e molestie varie. Garantire sicurezza all'interno dei parcheggi qualora non si riuscisse a garantire trasporto pubblico a tutt⊕.

La città che immaginiamo ha una Casa Internazionale delle Donne fondata su una Co-progettazione politica continua. Spazio in cui saranno le realtà che la vivono a progettare e condividerne pratiche e politiche. Spazi in cui le persone possano discutere, riunirsi e dibattere sui bisogni e le necessità concrete. La Casa avrà degli spazi messi a disposizione di tutte quelle realtà che ne condividono valori e significati. Gli ambiti operativi della Casa spaziano dal benessere psicofisico, arte, centro studi e di ricerca (centro studi di genere, biblioteca di genere), foresteria con percorsi di fuoriuscita dalla violenza fisica, psicologica ed economica e percorsi di formazione esterni. Immaginiamo una Casa Internazionale delle Donne come un presidio costante di diffusione della cultura femminista diventando così anche una forma istituzionale di contropotere.

La città che immaginiamo mette al centro il prendersi cura e la relazione anche attraverso un processo di Co-progettazione. Quando si parla di spazi urbani si parla anche di risorse economiche che vengono intercettate ed utilizzate. Nella progettazione collettiva immaginiamo anche comunità energetiche solidali, eventi e iniziative della cultura che possano utilizzare risorse europee. In questa città non esiste nulla che si presti all'iniziativa dal basso se non le iniziative stesse. Quando immaginiamo la città nell'ottica relazione sappiamo bene che è necessaria anche una politica di gestione della notte fondata sul modello del prendersi cura.

La città che immaginiamo ha un comitato di genere istituzionale (come l'esperienza di Torino) che si coordini con le associazioni e le realtà del territorio per le segnalazioni, la gestione, la realizzazione di molteplici attività.

La città che vogliamo è una città che non prevede politiche di decoro urbano con decreti fondati su una visione egemonica di sicurezza urbana in cui la percezione conta più dei fatti. La città che vogliamo non deve avere il controllo dei corpi, della gestione dello stesso, degli spazi che si possono vivere (non vogliamo una città che criminalizza chi "indossa abiti atti all'intenzione di adescare o che offendano il pubblico pudore" citando l'ordinanza del comune di Perugia). La città che vogliamo è una città dove le competenze e le professionalità delle operatrici e operatori dell'Unità di Strada vengono messe a valore nelle decisioni politiche, nella costruzione di politiche intente a considerare i più svariati fenomeni sociali come esistenti e reali e non come mere

situazioni da criminalizzare.

La città che immaginiamo tiene conto dell'accessibilità della casa, accessibilità che non sia di monopolio dei privati ma con una gestione anche del pubblico. La gestione pubblica dell'accessibilità alla casa può permettere l'accesso a tutte quelle soggettività che non ne hanno garanzia per diverse motivazioni quali lo status economico e giuridico. L'accesso alla casa per le persone migranti è forse lo scoglio più problematico ed è anche in questi contesti che si utilizzano dispositivi di razzismo. Si deve tornare ad un'edilizia popolare di riqualificazione che non ghettizzi le marginalità ma al contrario trovi delle forme di valorizzazione. Nell'ottica dell'accessibilità all'abitare la costruzione degli spazi (anche quelli privati) sono spesso, o meglio sempre, calati dall'alto autorizzati da impiegati tecnici che non tengono mai conto della dimensione del quartiere e del vicinato.

Dall'incontro del tavolo spazi urbani emerge una forte necessità di costruire un sistema di Co-progettazione che parta proprio da chi certe condizioni le vive quotidianamente. Forme di progettazione che le istituzioni dovrebbero avere in qualsiasi dimensione dello spazio urbano. Una Co-progettazione che tenga conto della lente transfemminista, inclusiva e accogliente. Emerge inoltre la necessità di disporre di spazi, di spazio fisico e metafisico, dove riuscire a farci posto con i nostri corpi e le nostre azioni all'interno dei luoghi che viviamo. Spazi di socialità, vivi e fuori dalle logiche di mercato e dai dispositivi di potere. Lo spazio urbano deve essere considerato flessibile, mutevole e complesso e chi lo gestisce (per elezione e non per proprietà) deve dar voce a tutte quelle soggettività che lo attraversano non solo per comprenderlo ma anche per costruirlo.